

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
MISSIONE IN EMILIA ROMAGNA**

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del presidente della provincia di Ravenna, Claudio Casadio.

L'audizione comincia alle 15.10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della provincia di Ravenna, Claudio Casadio, che saluto. Il dottor Claudio Casadio è accompagnato dall'assessore all'ambiente Mara Roncuzzi, dal dirigente dottor Alberto Rebucci e dalla dottoressa Silvia Boghi, che abbiamo appena sentito e che abbiamo capito essere dipendente della provincia in comando al comune (in questa fase di transizione tutto può succedere).

La Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti. Noi siamo in visita a Ferrara, dove stiamo facendo un pezzo di un lavoro più complessivo che riguarda lo stato dell'arte dei Siti di interesse nazionale per quanto concerne le bonifiche. Abbiamo trattato la Sicilia, con tutte le problematiche annesse e connesse; stiamo ora svolgendo un aggiornamento di un lavoro svolto anche nella scorsa legislatura dai nostri colleghi. Abbiamo visitato Mestre e oggi visitiamo Ferrara e Ravenna; il prossimo giugno visiteremo Mantova, chiudendo l'approfondimento sul quadrilatero, nel tentativo di capire - i *player* aziendali più importanti sono, più o meno, quasi sempre

gli stessi - a che velocità si sta andando avanti e qual è lo stato dell'arte, se cioè le aziende fanno o non fanno e qual è la situazione. La motivazione fondamentale è questa.

A Ravenna noi faremo una visita anche al porto, perché stiamo facendo un lavoro sul traffico transfrontaliero dei rifiuti; giovedì mattina saremo in visita al porto e poi faremo anche un sopralluogo nel sito del petrolchimico di Ravenna per verificare alcune situazioni (stamattina abbiamo visitato quello di Ferrara). Mestre e Marghera li abbiamo già visti, poi visiteremo Mantova.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che viene pubblicato sul sito Internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori potrebbero proseguire in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Nel dare la parola al presidente della provincia – decidete poi voi come alternarvi nei lavori – ricordo che ci avete già mandato del materiale, quindi, per quelle che sono le vostre competenze, ci interessa avere da voi un quadro sullo stato dell'arte della situazione, nonché conoscere anche le criticità emerse durante il vostro lavoro. Essendo noi anche legislatori, cerchiamo di avere anche dei *feedback* di ritorno per capire dove eventualmente possiamo intervenire. Vi chiederei, quindi, di focalizzarvi sulle situazioni che, a vostro riguardo, interessano questa Commissione. Do ora la parola al Presidente Casadio.

CLAUDIO CASADIO, *Presidente della provincia di Ravenna*. Buonasera a tutti. Io sarò molto breve. Preferisco lasciare poi la parola al dirigente dottor Rebucci che conosce più in dettaglio la situazione.

In questo territorio, ovviamente, anche per la presenza del polo chimico, ci sono problematiche derivanti anche da situazioni pregresse piuttosto significative e numerose. Noi abbiamo presentato – non so se l'avete già, ma noi l'abbiamo qui con noi – un dettaglio con tutta una serie di interventi già conclusi, che sono diversi e lunghi, con la certificazione di conclusione dei lavori di bonifica da parte di ARPA. Abbiamo presentato una situazione aggiornata ad oggi.

La situazione è importante, ma per ora e per quello che risulta alle conoscenze nostre, è tutto sommato sotto controllo. Credo che questo sia un aspetto importante. È sotto controllo anche dal punto di vista dell'impatto ambientale e dell'inquinamento delle falde.

C'è un punto che a me preme sottolineare, che non è un aspetto tecnico, ma è un aspetto di procedura. Si tratta di un aspetto non secondario, che risulta da uno dei casi che abbiamo, in cui l'azienda interessata, che avrebbe dovuto fare la bonifica, è sostanzialmente andata in fallimento. Questo comporta delle problematiche aggiuntive non secondarie, considerato che, secondo la

normativa, gli interventi spetterebbero poi alle autorità locali e, quindi, al comune, in sostanza. Il comune di Ravenna è già un comune importante, ma qui stiamo parlando di eventuali cifre molto significative. Voi conoscete questi dati, anche in generale, molto meglio di noi.

Questo può capitare. Per altri versi, in altre situazioni, abbiamo riscontrato possibili problematiche anche in altri comuni le cui dimensioni spesso non consentono non dico di fare la caratterizzazione, ma sicuramente di mettere in piedi un progetto di bonifica. Questo è un aspetto critico che noi abbiamo rilevato, considerato che, per il resto, le società coinvolte sono società importanti e che, quindi, da questo punto di vista, c'è una garanzia maggiore anche perché bonifiche in corso vadano a buon fine e siano effettivamente realmente concretizzate.

Io chiuderei qui la mia parte, anche per non farvi perdere tempo, e darei la parola al dottor Rebucci. Grazie.

ALBERTO REBUCCI, *Dirigente presso la provincia di Ravenna*. Buongiorno a tutti. Io credo che questa Commissione, avendo avuto in audizione prima il comune di Ravenna, conosca abbastanza bene la storia dell'area portuale industriale di Ravenna. Essa è nata negli anni Cinquanta e Sessanta a seguito della scoperta di idrocarburi, in particolare di gas metano, nell'area che ha favorito la nascita prima di una grande raffineria e poi di un grande petrolchimico, allora di Stato, del mondo ENI, poi via via articolatosi.

Quest'area, on riferimento sia alla parte della raffineria, sia all'ex SAROM, sia alla parte del petrolchimico, è nata in una fase in cui la legislazione ambientale era ben diversa da quella di oggi, così come erano diverse le attenzioni ambientali.

Questo ha determinato – credo che vada detto – una situazione di presenza diffusa, sia nei terreni, sia nelle falde, sia pure, per fortuna, confinata in determinate aree e costantemente monitorata, prima di tutto di idrocarburi e, in alcuni casi, anche di altre sostanze di carattere chimico, come metalli pesanti e situazioni di varia natura e di vario tipo.

Da allora, soprattutto dagli anni Settanta, è iniziata un'opera di risanamento complessivo che riguarda la qualità dell'aria, la qualità delle acque e, in particolare, le situazioni di contaminazione e di bonifica dell'area.

Cito solo un dato, perché mi pare molto significativo. Praticamente dagli anni Duemila ad oggi noi siamo riusciti a chiudere, nell'area portuale industriale di Ravenna, ben 46 procedimenti di

bonifica, che si sono conclusi positivamente. Dopo una fase di caratterizzazione, di intervento e di bonifica, tali interventi si sono chiusi con la regolare certificazione.

Questo fatto è indicativo sia di un'attenzione, ovviamente, delle Istituzioni – comune, provincia, regione e ARPA – molto forte su quest'area, sia, in generale, di un buon livello di cooperazione e di collaborazione da parte del mondo delle imprese a risanare una situazione preesistente.

Oggi quella che noi abbiamo è, in generale, come diceva il presidente, una situazione sotto controllo. Abbiamo compiuto, sia sui terreni, sia sulle falde, un monitoraggio costante, che ha rivelato situazioni di «contaminazione» o di inquinamento relativamente definite, con caratterizzazioni molto spesso concluse o in corso di completamento e di aggiornamento e talvolta con analisi di rischio e procedimenti di messa in sicurezza in stadio avanzato.

Per quanto riguarda le falde, noi abbiamo una situazione di monitoraggio costante finalizzata soprattutto a far sì che la contaminazione non riguardi zone esterne all'area del petrolchimico stesso, mentre si procede, sia pure gradualmente e compatibilmente con l'attività stessa, a una situazione di progressivo risanamento.

Naturalmente, noi abbiamo una situazione monitorata punto per punto, con alcune situazioni di maggiore problematicità e altre di problematicità più limitata. In gran parte i procedimenti, dall'ex SAROM alla Versalis, sono procedimenti in corso che, nell'arco di tempistiche relativamente certe – uno o due anni – dovrebbero chiudersi positivamente come gli altri 46.

Ci sono poi situazioni più complesse. La situazione più complessa, come ricordava il presidente, è sicuramente quella della Ineos Vinyls, perché è oggi in una situazione di concordato fallimentare. È vero che le Istituzioni sono riuscite a convincere il curatore fallimentare a prevedere una quota significativa di risorse per la caratterizzazione e la bonifica dei terreni, ma la situazione è obiettivamente complessa. Il comune è titolare della procedura e la situazione è complessa perché l'interlocutore è obiettivamente in fase fallimentare.

L'altra situazione più delicata è quella su cui sta operando la Syndial nell'area di Ponticelle, lungo via Baiona, un'area in cui sono presenti più elementi di contaminazione, anche piuttosto delicati, e sulla quale è in corso un progetto di variante. La Conferenza di servizi sarà conclusa il 18 maggio 2015 per la rimozione dei cumuli esterni rispetto a un processo di bonifica piuttosto complesso.

Per il resto, ripeto, il tipo di contaminanti nei terreni e nelle falde, in gran parte idrocarburi, metalli pesanti e lattici, è, tutto sommato, passibile di interventi di bonifica dall'esito che noi pensiamo

positivo. Talvolta in questi interventi si sperimentano anche delle innovazioni tecniche per consentire i migliori interventi possibili.

In generale, stanno emergendo due problematiche, tra cui quella che concerne le aziende in fallimento. Io non sono un esperto di procedura fallimentare, ma non c'è dubbio che considerare gli interventi di risanamento ambientale dovuti a inquinamento alla pari dei creditori privilegiati, o comunque subito dopo i chirografari, sarebbe una questione molto utile. Spesso inserirlo dentro le montagne di debiti che l'azienda ha nei confronti di soggetti terzi rende praticamente impossibile l'intervento di risanamento da parte dell'azienda. Ricadono poi sui comuni danni talvolta enormi, ai quali è impossibile far fronte.

L'altra grossa problematicità, non tanto nell'area, perché la situazione è monitorata e ha, per fortuna, interlocutori precisi, ma in generale anche in altri territori della provincia, riguarda le situazioni delicate in cui non si è individuato il soggetto che ha determinato l'inquinamento, o il soggetto che ha determinato l'inquinamento è scomparso da tempo.

In questo caso tutto ricade sul comune, talvolta anche su piccoli comuni, che ovviamente non hanno la possibilità di intervenire materialmente su queste situazioni. Certo, si interviene per cercare di confinare e di limitare il rischio di inquinamento diffuso della situazione e per evitare rischi per la popolazione, con ordinanze o con altre misure, ma la soluzione del problema è legata a provvedimenti e soprattutto a risorse che eccedono le dimensioni di un singolo comune e che sono perlomeno regionali o nazionali, a seconda dei casi.

In merito non c'è dubbio che prevedere almeno anno per anno, sulla base della pericolosità della situazione, un fondo nazionale a cui almeno parzialmente possano concorrere i comuni sarebbe molto importante. Certo, non è possibile pensare di risolvere tutto e subito, ma questo permetterebbe almeno di definire una graduatoria di priorità, in base alla pericolosità degli interventi e allo stato di avanzamento dei progetti di bonifica, che sicuramente aiuterebbe un discorso progressivo di soluzione di situazioni di contaminazione che il nostro Paese, purtroppo, ha conosciuto in vari punti.

In questo caso specifico nell'area portuale industriale la presenza di interlocutori tutto sommato disponibili a confrontarsi con ARPA e con le Istituzioni per progetti di risanamento ci rassicura sul fatto che nel medio periodo sia possibile andare a una soluzione di recupero pieno di questi terreni come terreni adatti e idonei per attività produttive.

PRESIDENTE. Grazie. È un'esposizione piuttosto esaustiva, direi. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MIRIAM COMINELLI. Buongiorno. Io volevo chiedere se il completamento degli interventi di bonifica e messa in sicurezza viene certificato dall'ARPA e se c'è anche un'autocertificazione della conformità ai progetti approvati. Grazie.

PAOLO ARRIGONI. Vorrei sapere se, ai sensi dell'articolo 244 del Testo unico ambientale, è stato necessario da parte vostra condurre delle istruttorie per individuare i responsabili delle contaminazioni, sia all'interno, sia nelle parti circostanti lo stabilimento multisocietario.

ALBERTO REBUCCI, *Dirigente presso la provincia di Ravenna*. Darei la parola alla dottoressa Boghi, ma mi pare di poter affermare che almeno nell'area di cui stiamo parlando, ossia l'area del petrolchimico o, allargando, l'area dell'ex raffineria SAROM, non ce ne sia stata necessità. Si sono individuati piuttosto nettamente gli eventuali responsabili, che non hanno neanche mai negato le responsabilità precise sia sulla falda, sia sul terreno. Nella situazione specifica non si sono individuate situazioni del genere. Per la prima domanda lascerei la risposta alla dottoressa Boghi.

SILVIA BOGHI, *Funzionario Servizio ambiente presso la provincia di Ravenna*. Per quanto riguarda la certificazione di completamento degli interventi di bonifica, preciso che la provincia rilascia la certificazione di completamento degli interventi di bonifica rispetto al progetto approvato nei casi in cui si arriva appunto a un progetto operativo approvato, con prestazione di una fideiussione, di una garanzia finanziaria, a completamento degli interventi. A norma dell'articolo 248, noi rilasciamo la certificazione sulla base di una relazione tecnica finale che richiediamo alla nostra ARPA, secondo il decreto legislativo n. 152.

Per quelle partite prima, la cui istruttoria era di competenza del comune, ma la cui certificazione competeva già alla provincia, invece, non c'era il passaggio della relazione tecnica formale di ARPA. Sostanzialmente si faceva un verbale tecnico di incontro con gli enti competenti per verificare che ci fosse rispondenza tra i campioni di collaudo finale fatti dalla ditta e le analisi in contraddittorio fatte da ARPA.

PRESIDENTE. Il numero che citava prima il dottor Rebucci è relativo ad aree già consegnate e certificate dalla provincia?

SILVIA BOGHI, *Funzionario Servizio ambiente presso la provincia di Ravenna*. Nel novero di quelle 46 ci sono sia aree proprio uscite con una certificazione di bonifica, sia aree che, invece, non sono arrivate alla fase di progettazione operativa. Per quelle aree non siamo potuti arrivare alla formalizzazione della certificazione proprio perché non si è arrivati alla progettazione esecutiva.

PRESIDENTE. Di quelle 46, quante sono queste, più o meno?

SILVIA BOGHI, *Funzionario Servizio ambiente presso la provincia di Ravenna*. Adesso a memoria non lo ricordo. Le faremo comunque avere il dato. Possiamo contare le certificazioni. Le abbiamo qui.

PRESIDENTE. Se ci fate avere il prospetto, facciamo prima.

SILVIA BOGHI, *Funzionario Servizio ambiente presso la provincia di Ravenna*. Certamente. Lo facciamo direttamente con il prospetto. Per quanto riguarda, invece, l'attività di investigazione da parte della provincia, purtroppo questa è stata introdotta dal decreto legislativo n. 152 e noi ci siamo trovati in difficoltà in qualche caso piccolo. Non all'interno del multisocietario, perché praticamente tutte le aziende coinsediate all'interno del multisocietario hanno sfruttato la finestra di notifica che era fornita dal DM n. 471 del 1999. Pertanto, si sono notificate come articolo 9 già negli anni 2000-2001 e poi magari, con le tempistiche giuste, sono arrivate alla caratterizzazione. Aspettavano che la regione uscisse con l'anagrafe dei siti da bonificare. Avvalendosi di questa disposizione dell'articolo 9, intanto comunque avevano fatto la notifica.

A volte queste procedure sono andate un po' per le lunghe, se vogliamo, anche perché il grosso salto che c'è stato tra il DM n. 471 del 1999 e il decreto legislativo n. 152 è stato un salto anche tecnicamente diverso, anche proprio a livello di campioni. Nel decreto legislativo n. 152 nei campioni di terreno viene considerato anche lo scheletro e il sopravaglio sopra i due centimetri deve essere già lasciato in campo setacciato. Sono cambiate, dunque, anche le procedure analitiche che di fatto rendevano poco confrontabili i campioni di terreno e le analisi fatte prima del decreto legislativo n. 152 rispetto al quadro attuale in cui ci muoviamo.

PRESIDENTE. Va bene. Se non ci sono altre domande, vi ringraziamo. Grazie, presidente. Se ci lasciate lo schema, poi mettiamo tutto insieme. Se avremo bisogno di ulteriori informazioni, ve le chiederemo. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 15.30.